

Finanziaria Amato ai 5: non voglio emendamenti

ROMA. Appena licenziata dalla Camera, la Finanziaria già rischia di riprendere la via del ritorno verso Montecitorio. Da giovedì la legge è all'esame del Senato dove i voti finali sono previsti per il 20 dicembre. Ieri dc socialisti e repubblicani si sono incontrati con il ministro per i rapporti con il Parlamento Mattarella, e con il presidente della commissione Bilancio Andreatta. Ne è scaturita una decisione: cambiare la norma del governo sull'iva zootecnica (portata dal 14 al 10 per cento) per fissarla al 12 per cento (è una proposta analoga a quella dei senatori comunisti). Basterebbe questa variazione perché i testi tornino a Montecitorio. L'abbassamento dell'aliquota dell'iva zootecnica comporterebbe una perdita per i produttori di oltre 500 miliardi: la maggioranza pochi giorni dopo aver votato questa norma, si accorge di aver commesso un marchiano errore. Sembra, inoltre, che la coalizione di governo non condivida altre scelte compiute alla Camera dal governo e dalla stessa maggioranza: si citano i casi della lotta alla droga, degli andamenti del risanamento dell'Adriatico.

La riunione tra i gruppi con il ministro Mattarella deve aver insospedito i ministri economici se è vero che i fiduciari del Tesoro Amato (socialista) e delle Finanze Colombo (Dc) sono andati a far visita ad Andreatta per chiedere lumi su quei che si stava agitando nella maggioranza. «Io parto dal presupposto che non ci siano emendamenti»: è la laconica dichiarazione di Amato dopo l'incontro. Intanto le commissioni di palazzo Madama si sono riunite per esaminare i cardini della manovra e fornire i pareri alla commissione Bilancio. Finanziaria e bilancio dal 13 dicembre saranno in aula. Il gruppo comunista sta preparando gli emendamenti. Le proposte ruoteranno fondamentalmente su due cardini: gli investimenti (Mezzogiorno) e la spesa sociale (Finanziaria). Il bilancio andrebbe riscritto: è il giudizio di Silvano Andriani, economista e vicepresidente del gruppo dei senatori comunisti. «In continuità con il passato, sono espressione di tagli e di aumenti del prelievo fiscale senza riforme e senza giustizia». Quali le modifiche più urgenti? Il Sud «per il quale è stato deciso non solo il dimezzamento degli investimenti previsti dalla legge 64, ma anche il dimezzamento della quota di investimenti, fissata per legge, alle Partecipazioni statali». Particolarmente gravi i tagli nel settore dei trasporti pubblici. L'iniziativa dell'opposizione di sinistra ha conseguito alla Camera alcuni risultati positivi anche se «ancora insufficienti». E scuola, giustizia, pensioni sono proprio le questioni sulle quali i comunisti «torneranno ad insistere» in Senato. C'è ancora l'emergenza ambiente. Infine, le entrate: il Pci presenterà «proposte specifiche ed eque che possano anche servire a dare copertura ad eventuali maggiori spese».

La «Banca popolare dell'Irpinia» tra un ammanco e una scalata ottenne lustro con nuovi azionisti: De Mita, Mancino e Gargani

La banca dei soci eccellenti

Con un patrimonio di 100 miliardi e con più di mille miliardi amministrati, la Banca Popolare si è guadagnata l'appellativo di Forte Knox dell'Irpinia. Nel tabulato dei soci dell'istituto di credito, che dal terremoto ad oggi ha quintuplicato il giro d'affari, alcuni nomi dei vertici democristiani. Dal presidente del Consiglio De Mita (e sua moglie) fino a Giuseppe Gargani e Nicola Mancino.

ENRICO FIERRO

AVELLINO. La chiamano il «Forte Knox» della provincia di Avellino, e il curioso nomignolo la Banca Popolare dell'Irpinia se l'è visto appioppare dai giorni della ricostruzione. Con il terremoto dell'80, infatti, sulla provincia di Avellino piovero migliaia di miliardi, ai Comuni arrivano i soldi per ricostruire i paesi che vengono depositati nella cassa della banca. Ed è così che la Popolare accumula un patrimonio che oggi supera i 100 miliardi di lire ed un totale di mezzi amministrati che arriva ormai ad oltre mille miliardi. Eppure per il potente istituto di credito le cose non sono andate sempre così bene. La banca venne fondata agli inizi degli anni 50 per espresso volere di Fiorentino Sullo, all'epoca padrone assoluto della Dc irpina. Aterne

dice Antonio Telaro, ricostruendo la storia della banca - a pregare De Mita, Gargani e Mancino, ad acquistare azioni della Popolare, per dare più lustro all'istituto». È infatti azionista il presidente del Consiglio, con 2.147 azioni, come la moglie Anna Maria, i figli Giuseppe, Simona, Antonio e Floriana, e suo padre Giuseppe insieme a vari nipoti. Non è stato da meno l'attuale capo della segreteria politica dc, Giuseppe Gargani e sua moglie Paola Tesaurio; il capo dei senatori dc, Nicola Mancino; l'ex ministro per il Mezzogiorno Salvatore De Vito; il vicepresidente della Camera, Gerardo Bianco. Una banca targata Dc, insomma, anche se il presidente dell'istituto Ernesto Valentini, monta su tutte le furie quando sente questa definizione ricorrendo anche alla querela. È lui «l'uomo del miracolo», l'ex avvocato diventato uno dei più influenti banchieri della Campania. Grande sponsor di convegni dc (nelle ultime elezioni politiche offrì un favoloso cocktail a centinaia di attivisti democristiani nella sede sociale della banca) Valentini ha ultimamente regalato centinaia di copie del libro di De Mita (Istituzioni e politica nell'Ita-

lia repubblicana), con la scritta omaggio della Bpi. È l'uomo delle assunzioni «eccellenti» di impiegati e funzionari, qualche nome: Mimi Fusco, oggi in pensione, cognato di De Mita; Alfonso Scariuzo, uno dei nipoti prediletti della signora De Mita; il figlio del questore di Napoli Antonio Barrelli; il primo genito del presidente del Tribunale di Avellino, Giovanni Iannuzzi, e quello del direttore della Banca d'Italia di Avellino, Angelo D'Auria. E poi Saverio Antignani, 51 anni, ex ispettore della Banca d'Italia, passato nell'83 nelle file della Popolare con un contratto di 43 milioni rinnovabile ogni tre anni. Nell'ultimo periodo, però, Valentini ha perduto la solidarietà del suo ex alleato Antonio Telaro, che dall'83 ha inviato ben sei denunce alla Procura della Repubblica avellinese su presunte irregolarità nella gestione dell'istituto di credito. Negli esposti - tutti archiviati - si parla di tutto: dell'impossibilità da parte del presidente del collegio sindacale di effettuare i controlli sulla gestione, fino alla politica dei tassi di interesse. Su questa questione Telaro è categorico: «Alla Popolare si praticano interessi da usura, fino al 26-27 per cento».



Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita

La Malfa chiede vertice dei 5 segretari sulle nomine



Il segretario repubblicano Giorgio La Malfa (nella foto) chiede un vertice dei segretari dei partiti della maggioranza con il presidente del Consiglio per discutere delle nomine pubbliche. «La questione di nome precise in materia di nomine pubbliche», dichiara La Malfa - «sta scritta nel programma di governo non a caso, ma perché al momento della formazione del governo le cronache erano piene della vicenda delle carceri d'oro. Ora dalle carceri siamo passati alle lenzuola e domani a chissà che altro. E questo perché i partiti non si pongono limiti nell'occupare gli enti pubblici a tutti i livelli, dai vertici ai dipendenti e poi alle commesse e agli appalti». La Malfa ricorda che sulle nomine di Schimberni e di Ripa di Meana il Pri ha sollevato questioni sul metodo, non su questo o quel nome. «Abbiamo chiesto di essere consultati - aggiunge il segretario repubblicano - su rose di nomi proposte dalla maggioranza. Non lo abbiamo ottenuto».

«Comitato per garanzia» per il dissenso dei senatori dc

L'introduzione del voto palese, la possibilità di un motivato dissenso. Alcuni parlamentari hanno chiesto modifiche tendenti a rendere più chiaro il testo predisposto da un comitato di tre saggi (Granelli, Rumor e Taviani), modifiche che saranno sottoposte al direttivo del gruppo.

I senatori democristiani hanno approvato all'unanimità l'istituzione di un «Comitato di garanzia» che dovrà assicurare ai parlamentari, mediante modifiche del regolamento interno del gruppo e alla luce del dissenso, la possibilità di un motivato dissenso. Alcuni parlamentari hanno chiesto modifiche tendenti a rendere più chiaro il testo predisposto da un comitato di tre saggi (Granelli, Rumor e Taviani), modifiche che saranno sottoposte al direttivo del gruppo.

Deputati del Msi incontrano il rappresentante dell'Oip a Roma

rappresentante ufficiale dell'Oip in Italia - si legge in un comunicato più diffuso dalla delegazione missina - oltre ad esprimere la loro personale simpatia e solidarietà verso il popolo palestinese, Rauti e Statti hanno illustrato finalità e motivazioni di un documento della recente direzione nazionale del Msi: documento presentato dall'on. Niccolai e da tutta l'opposizione interna del Msi, approvato poi all'unanimità dalla direzione, che si conclude con l'impegno del Msi a perorare, anche attraverso il propri gruppi parlamentari, il riconoscimento dello Stato palestinese».

I deputati del Msi Pino Rauti e Tommaso Statti di Cuddia, accompagnati da una delegazione del Fronte della gioventù, sono stati ricevuti ieri dal direttore dell'ufficio politico dell'Oip in Italia, Nebener Hamad. «Al rappresentante ufficiale dell'Oip in Italia - si legge in un comunicato più diffuso dalla delegazione missina - oltre ad esprimere la loro personale simpatia e solidarietà verso il popolo palestinese, Rauti e Statti hanno illustrato finalità e motivazioni di un documento della recente direzione nazionale del Msi: documento presentato dall'on. Niccolai e da tutta l'opposizione interna del Msi, approvato poi all'unanimità dalla direzione, che si conclude con l'impegno del Msi a perorare, anche attraverso il propri gruppi parlamentari, il riconoscimento dello Stato palestinese».

Pli verso il congresso: «patto» interno Biondi-Costa

realizzare, nel partito e fuori da esso, le più vaste aggregazioni per il rilancio di una linea liberale in politica e in economia. A questo fine hanno concordato anche di presentare candidature comuni per il rinnovo delle cariche del partito».

Alfredo Biondi e Raffaele Costa si sono incontrati ieri in vista del congresso nazionale del Pli. I due esponenti liberali «hanno convenuto di stringere un patto di unità d'azione fra le rispettive componenti al fine di realizzare, nel partito e fuori da esso, le più vaste aggregazioni per il rilancio di una linea liberale in politica e in economia. A questo fine hanno concordato anche di presentare candidature comuni per il rinnovo delle cariche del partito».

Perplessità sull'incontro proposto da N. Colajanni

gioristi» del Pci. «La proposta di Colajanni non mi sembra opportuna in questa fase - dice lo storico Rosario Villari - perché si presenta in una forma troppo agitoria, mentre c'è la necessità di un'analisi pacata della situazione, senza clamori». L'eurodeputato Guido Fanti afferma di «non aver ricevuto alcun invito a partecipare all'incontro di Firenze e aggiunge che la ripresa di interesse attorno al dibattito che si sta svolgendo in sede di congressi di Pci e Psi «non deve essere né mortificata né strumentalizzata per fini di parte».

Il governo presenterà un pacchetto di emendamenti al disegno di legge originariamente presentato sull'emittenza radiotelevisiva. Lo ha annunciato ieri il ministro delle Poste e telecomunicazioni Oscar Mammì. Le modifiche concordate tra le forze della maggioranza erano state chieste in particolare dal Psi. «Un modo meno rigido di quanto facesse l'opzione zero» - ha affermato ieri Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista - «bisogna comunque prevedere che chi ha una forte presenza nel settore televisivo non possa fare altrettanto in quello della carta stampata, e viceversa».

GREGORIO PANE

Andreotti

«La Dc tomi alle scelte collegiali»

ROMA. «C'è ancora necessità degli apporti ideali e strutturali della Dc, senza indugiare mai, da parte nostra, a tentazioni monopolistiche ma non accettando neppure che altri possano utilizzare coltivarle». Così si esprime Giulio Andreotti in uno schema per le mozioni ai congressi locali dc, precisando che si tratta di «spunti liberamente elaborabili e intercambiabili perifericamente». Lo «spunto» sulle «tentazioni monopolistiche» va visto in rapporto agli «orientamenti» sui partiti: «l'interrotto spirito di continuità», «ripresa di elaborazione e di decisioni collegiali a ogni livello, nel rispetto dello statuto, modificabile ma non eludibile», «proficua distinzione dei ruoli», tutte cose che sembrano tese a «strappare la strada a una nuova elezione di De Mita alla segreteria. Diciamo anche che gli andreottiani vogliono essere nel gioco congressuale. Tant'è che la parte politica del documento è talmente generica da andar bene a qualsiasi alleato. Il rapporto con Ci detta però un «orientamento sempre laico ma non laicista» che si traduca nel «più assoluto rispetto del pluralismo dei movimenti dei cattolici».

Elezioni

Riforma? Industriali scettici

MILANO. «Sfiora il ridicolo che i nostri deputati siano a discutere di antitrust, mentre dovrebbero essere a Bruxelles», farsi sentire in sede comunitaria», Piero Schiesinger, presidente della Banca popolare di Milano, ha subito raffreddato l'entusiasmo con cui il dc Mario Segni, segretario del «Movimento per la riforma elettorale», si è presentato dinanzi alla platea degli imprenditori meneghini in cerca di sostegno al suo progetto di un sistema elettorale maggioritario, con i singoli partiti vincolati da una determinata coalizione. Gli industriali il loro appoggio l'hanno dato tra molte riserve. Alberto Falck: «Un nuovo sistema non cambierà di per sé le cattive abitudini che hanno fatto degenerare l'usurato sistema politico italiano». Umberto Agnelli: «Non sarà certo la continentalizzazione a imporre di eleggere il presidente della Repubblica in forma diretta o indiretta». Carlo Patrucco: «Finché lo Stato sarà un pasticcere pasticciatore, che si assume compiti senza poi potersi assolverli, sarà impossibile un salto di qualità nel governo dell'economia». Ci vogliono pensare loro?

Polemiche dichiarazioni prima di lasciare Roma

Jallud: «Condivide i crimini chi nega indennizzi alla Libia»

Il libico Jallud insiste sulla questione delle «riparazioni» italiane al suo paese e replica indirettamente al presidente del Consiglio De Mita, in termini formalmente sfumati ma sostanzialmente pesanti. Ma il governo non cambia posizione. Occhetto sottolinea l'esigenza di «un atto di riparazione civile e morale» verso la Libia. E Craxi propone monumenti per le vittime del colonialismo

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. «La forza politica che dice di non essere d'accordo sugli indennizzi al popolo libico è per crimini che ha subito, è in realtà d'accordo con questi crimini - i campi di concentramento, gli assassinii collettivi, lo sterminio di un popolo intero, la politica della terra bruciata contro gli esseri umani e ogni forma di vita - ed è possibile che potrà essere d'accordo sui crimini che potranno essere commessi nel futuro». Così ha detto Jallud ieri, prima di ripartire dall'Italia. Ha usato, come si vede, parole piuttosto pesanti, anche se non ha voluto precisare quale sia la «forza politica» cui ha fatto riferimento. Ma a questa ha esplicitamente contrapposto quelle altre «forze politiche che dicono che

non bisogna dimenticare il passato: chi è saggio o ha senso morale non può non essere d'accordo, come non possiamo dimenticare la tragedia che ha sopportato il signore Gesù duemila anni fa. Anche qui, tuttavia, Jallud non è voluto andare più in là delle allusioni. Chi sono - gli è stato chiesto - le forze politiche che gli hanno espresso la esigenza di «non dimenticare»? «Sono conosciute nell'opinione pubblica», ha risposto il numero due libico, «mi è sufficiente questa dichiarazione». Jallud insiste dunque sulla richiesta di indennizzi per i guasti portati in Libia dal colonialismo, malgrado De Mita l'altro ieri - nel corso del loro ultimo incontro ufficiale - abbia ripetuto che l'Italia consi-

dera la questione «chiusa» con il trattato bilaterale del 1956. Questa dichiarazione ha suscitato a De Mita il plauso della «Voce repubblicana», secondo la quale Jallud sarebbe venuto a Roma soltanto per cercar di «fare uscire la Libia dalla situazione di sostanziale isolamento internazionale in cui si trova». Ma il reiterato «no» di De Mita non cambia nella sostanza il giudizio che il numero due libico ha dato dei suoi colloqui romani, colloqui che ieri ha definito nuovamente «come aveva fatto, nel corso della sua conferenza stampa di giovedì» «un pieno successo», poiché «non è meno la tragedia, i crimini fascisti, la guerra e i campi di sterminio davanti alla coscienza morale degli italiani». Sul piano, appunto, morale ieri è venuto a dar un contributo sostanziale al presidente socialista Jallud il segretario del Psi, Bettino Craxi, proponendo che si erigano monumenti alle vittime del colonialismo fascista. «Gli austriaci hanno consentito che fossero apposte nello Spielberg lapidi in ricordo dei martiri italiani... Così dobbiamo fare anche noi», ha detto Craxi in una conversazione

A Modena assemblea delle elette comuniste negli enti locali «Un patto tra amministratrici, lavoratori dei servizi e utenti»

La «fatica» di una donna in Comune

DAL NOSTRO INVIATO MARIA SERENA PALIERI

MODENA. In questa roccaforte rossa e ricca, governata da un monocolore pci, con 178.000 abitanti e tutti gli agi e i problemi di una società affluente, Alfonsina Rinaldi, sindaco da un anno e mezzo, ha individuato un nuovo terreno di governo. Ha deciso di rispondere a quelle cifre che dicono che a Modena il 40% delle donne lavora ed è impiegata nella «doppia presenza», gli anziani sono 40.000, il tasso di crescita è zero. Sicché, unica donna primo cittadino d'un capoluogo d'Italia (accanto a Maria Magnani Noya), come luogo di sperimentazione «al femminile» ha scelto il «tempo» delle modenesi e dei modenesi: un piano che incrocia orari di servizi, commerci, trasporti con i bisogni di cittadine e cittadini. Giulia Rodano, nell'aprile i lavori dell'assemblea nazionale delle elette comuniste che in questo fine-settimana è in corso

nelle sale delle nuovissima Polisportiva di Modena, osserva appunto che «non a caso» questa città è stata scelta come sede dell'incontro. Il tema che si propone a questa platea di centinaia di consigliere, assessori, sindaci di tutta Italia (il 10%, si calcola, delle «elette nelle liste del Pci») è quello di individuare in ogni caso le linee di un «potere femminile, ci», è rottura con il passato, attraverso le diversità di queste donne in platea, «quelle che si sono misurate con i problemi delle amministrazioni dove da sempre governano giunte di sinistra, quelle che hanno alle spalle un'interrotta storia di opposizione, quelle che hanno vissuto come eccezione la stagione del 1975-76». Diversità anche, aggiunge Rodano, fra chi era «femminista» e chi «emancipazionista». È contemporanea, quest'assemblea di elette, in un di-

più attenta alle forme di autogoverno che in questi anni sono maturate nella società». Scopo delle elette, quindi, è darsi strumenti che le rafforzino per affrontare insieme la «fatica» di essere belle istituzioni di cui qui parlano, per esempio, Loretta Del Papa, della Regione Abruzzo, e Annamaria Bonifazi, assessore della provincia di Taranto. Per Gigli Tedesco la formula è «fare delle amministratrici un collettivo pensante», così da «rispondere al sollocamento delle autonomie con un punto di vista delle donne». Commissioni consiliari, crescita dei coordinamenti (come quello sperimentato in Parlamento e quelli già esistenti in alcune città italiane), un manifesto programmatico il cui cuore potrebbe essere la politica del «tempo» come strumento di ripartizione del lavoro e di lavoro che va definitissimo dalla Carta in poi. Ma anche un «patto» fra donne di governo, lavoratrici

dei pubblici servizi e utenti, che da subito si propone come «difficile», «essenziale». Agnese Moro, del Movimento federalista democratico, trova qui un terreno su cui confrontarsi: «Incontriamoci per parlare di partecipazione popolare, statuti dei diritti dei cittadini, referendum», propone, aggiungendo che «la vita politica, nel nostro paese, non è riassumibile nelle sue forme elettorali». Ma il «partito maschile» come risponde a queste sue donne amministratrici che denunciano l'«indifferenza» con cui i «compagni» accolgono, il più delle volte, le proposte femminili per il governo della vita quotidiana? Gavino Angius, della Direzione del Pci, accoglie ciò che qui si dice sul «connubio fra lo svuotamento dei poteri locali e lo svuotamento dello Stato sociale» e riconosce che «si tratta di definire un progetto nuovo in cui diritti, lavori, poteri, siano equilibrati sulla base della differenza di sesso».

Proposta di legge Pci e Sinistra indipendente «Agli stranieri diritto di voto nelle elezioni amministrative»

Bastano tre anni di residenza e qualunque straniero e apolide che vive in Italia può votare ed essere votato nelle elezioni amministrative. È la parte centrale di una proposta di legge costituzionale presentata alla Camera dal Pci e dalla Sinistra indipendente. «Alcuni diritti - spiega Violante devono essere riconosciuti a tutti». E ieri Occhetto ha incontrato una delegazione di Sos Racisme

«associarsi liberamente», di «associarsi in partiti», di «rivolgere petizioni alle Camere». Infine «coloro» (e non più i cittadini) «cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onestà». Il diritto di voto, invece, è sancito in un articolo che è aggiunto. Prevede che il «diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni regionali, comunali e provinciali e nelle altre elezioni locali» sia riconosciuto a «tutti coloro che siano residenti in Italia da oltre tre anni ancorché non in possesso della cittadinanza italiana». Per esercitare il diritto di voto, dice un altro comma, «è richiesto il possesso dei requisiti previsti dalla legge italiana, ad eccezione della cittadinanza». «Il voto - spiega Luciano Violante - non viene consentito per le elezioni politiche e questo perché ci è sembrato realistico in questa fase non arrivare a uno scardi-

namento radicale del nesso cittadinanza ed elettorato politico». Riconoscere questi diritti, si dirà, non risolve certo tutti i problemi degli stranieri. «Ma questa proposta - dice Gianni Ferrara - fa parte di un pacchetto complessivo che tocca il diritto al lavoro, all'istruzione, alla sanità. Noi vogliamo estendere più possibile i diritti oltre la sfera della cittadinanza». Proprio ieri, il segretario del Pci Achille Occhetto ha incontrato una delegazione dell'associazione francese Sos Racisme guidata dal presidente Harleth Desir. Occhetto ha giudicato la legge costituzionale presentata alla Camera un modo di rispondere concretamente ai problemi posti dall'associazione francese che dal canto suo ha apprezzato l'iniziativa. Sos Racisme ha anche invitato Occhetto a Parigi in occasione della riunione dei suoi stat generali. □ P.Sp.